

PADRI SOMASCHI  
PARROCCH. S. MARIA MADDALENA  
P. ZZA DELLA MADDALENA 11  
16124 GENOVA

In caso di **MANCATO RECAPITO**  
rinviare all'Ufficio Postale di  
**16035 RAPALLO (Ge)**  
per la restituzione al mittente  
che s'impegna a corrispondere  
il diritto fisso di lire 70.

VITA SOMASCA - Via S. Girolamo Emiliani, 26 - 16035 RAPALLO (Ge)

## Attenzione!

Chi invia la quota di abbonamento, chi desidera fare correzioni o cambiare il proprio indirizzo è vivamente pregato di **notificare sempre il vecchio indirizzo insieme al nuovo; è necessario scrivere chiaro, a stampatello maiuscolo**, specificando tutti i dati dell'indirizzo: cognome, nome, via, numero civico, numero interno, codice postale, città o paese, provincia.

Le donne sposate, ad evitare il pericolo di doppia targa, è conveniente che scrivano sempre i due cognomi, quello proprio e quello del marito.

In ogni caso, per qualunque comunicazione, si prega di riportare l'indirizzo identico a quello con cui si riceve la rivista, e, in caso di variazioni usare il seguente schema:

INDIRIZZO VECCHIO		INDIRIZZO NUOVO	
Sig. ....	.....	Sig. ....	.....
	(cognome)		(cognome)
.....	.....	.....	.....
	(nome)		(nome)
Via ..... N. ....	.....	Via ..... N. ....	.....
Città .....	.....	Città .....	.....
Numero di codice postale .....	.....	Numero di codice postale .....	.....

# VITA SOMASCA

Mensile dei Padri Somaschi · Sped. in abb. post. · gr. III/70 · Anno XIX · n. 4 · Aprile 1977



... NON VOGLIO LA TUA PIETA' MA IL TUO AMORE!

## **vita somasca**

Edizione per gli Amici e gli Ex-Alunni

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
via S. Girolamo Emiliani, 26 - RAPALLO (GE)

Direttore Responsabile: G. Gigliozzi

Autor. Tribunale Roma n. 6768 del 1-2-1968  
c. c. p. 4/27454 intestato a:  
AMMINISTRAZIONE VITA SOMASCA  
via S. Girolamo Emiliani, 26 - RAPALLO (GE)

Abbonamento 1977: L. 2.000  
Una copia: L. 400

Stampa: Scuola Tipo-lito "Emiliani"  
16035 RAPALLO — Tel. (0185) 58272

### **in questo numero**

- 3 *Noi e gli altri* (D. Primo Mazzolari)
- 4 *Un mondo di casa nostra: il mondo degli esclusi* (a cura di Bruno Costa)
- 9 *Una società emarginante?* (inchiesta di P. Alutto, somasco)
- 10 *Una Chiesa in cammino* (di G. Gianolio e Franco Fissore, somaschi)
- 15 *Una stampa irresponsabile* (di Clara Palmisano).
- 18 *Assistenza o partecipazione?* (di G. Novelli, somasco)
- 20 *Famiglia e scuola: quale responsabilità nella nuova emarginazione?* di Fr. Rocco
- 21 *" Felicità "* di Bruno Cantamessa
- 22 *Posta in redazione* (Mery da Lione)
- 23 *I " diversi "* di M. Rosa Oneto
- 24 *" Aborto "* di Ada Miliani
- 26 *VITA SOMASCA-schede* (a cura di M. T. Tavassi La Greca)
- 28 *Ricordo di P. Luigi Volpicelli* (dalla Omelia di P. G. Fava, Sup. Gen.)

## **AI LETTORI**

" Vita Somasca " è nata per far conoscere e diffondere la vita e i principi che ispirano la linea di azione dei figli di S. Girolamo Emiliani, i Padri Somaschi, in campo educativo, sociale e pastorale.

Nel quadro delle indicazioni del Concilio e delle direttive della Chiesa sull'uso dei mezzi di comunicazione sociale, si presenta come modesto strumento di collaborazione con la famiglia su problemi di viva attualità:

Il problema dei giovani, del lavoro, della famiglia;

La valorizzazione degli anziani; L'impegno della promozione umana e della evangelizzazione;

L'operosità caritatevole e serena, ancorata alla diffusa fiducia per ogni forma di apostolato.

A norma delle disposizioni governative, per usufruire della riduzione postale acconsentita dalla legge,

" Vita Somasca " deve avere una quota di abbonamento fissata per il 1977 in L. 2.000:

Le spese vive di stampa e di spedizione.

Un " GRAZIE " riconoscente a quanti incoraggiano la nostra iniziativa con l'invio del loro libero contributo:

Tuttavia si ricorda che " Vita Somasca " viene spedita a quanti ci esprimono semplicemente il desiderio di riceverla.

Ci impegnamo noi e non gli altri, unicamente noi e non gli altri, nè chi sta in alto, nè chi sta in basso, nè chi crede, nè chi non crede.

Ci impegnamo senza giudicare chi non s'impegna, senza accusare chi non s'impegna, senza condannare chi non s'impegna, senza cercare perchè non s'impegna, senza disimpegnarci perchè altri non s'impegna.

Sappiamo di non poter nulla su alcuno nè vogliamo forzar la mano ad alcuno, devoti come siamo e come intendiamo rimanere al libero movimento di ogni spirito.

Se qualche cosa sentiamo di potere — e lo vogliamo fermamente — è su di noi, soltanto su di noi.

Il mondo si muove se noi ci muoviamo, si muta se noi ci mutiamo, si fa nuovo se qualcuno si fa nuova creatura, imbarbarisce se scateniamo la belva che è in ognuno di noi.

Ci impegnamo per trovare un senso alla vita, a questa vita, alla nostra vita, una ragione che non sia una delle tante che ben conosciamo e che non ci prendono il cuore, un utile che non sia una delle solite trappole generosamente offerte ai giovani dalla gente pratica.

C'interessa di portare un destino eterno nel tempo, di sentirci responsabili di tutto e di tutti, di avvicinarci, sia pure attraverso lunghi erramenti, verso l'Amore, che diffonde un sorriso di poesia su ogni creatura e che ci fa pensosi davanti ad una culla e in attesa davanti ad una bara.

Ci impegnamo non per riordinare il mondo, non per rifarlo, su misura, ma per amarlo.

Per amare anche quello che non possiamo accettare, anche quello che non è amabile, anche quello che pare rifiutarsi all'amore, perchè dietro ogni volto e sotto ogni cuore c'è insieme una grande sete d'amore, il cuore e il volto dell'Amore.

Ci impegnamo perchè noi crediamo nell'Amore, la sola certezza che non teme confronti, la sola che basta per impegnarci perdutamente.

**Don Primo Mazzolari**



**NOI  
E  
GLI  
ALTRI**

Vi partecipano:

P. Boero Luigi, Educatore e Cons. Gen. dei Somaschi;  
P. Pellegrini Carlo, Educatore e Cons. Gen. dei Somaschi;  
D. Mario Picchi, coordinatore Ce.I.S.;  
Angioletta Battista, ass. soc., Ce.I.S.;  
Ferrer Paolo, dei Somaschi, 5<sup>a</sup> teolog. e ass. soc..

## UN MONDO DI CASA NOSTRA

### IL MONDO DEGLI ESCLUSI

a cura di **BRUNO COSTA**

Certamente in ogni società sono esistiti dei "diversi".

Qualunque fosse il motivo di questa loro diversità, un fatto solo contava: che si sentivano esclusi dal mondo dei "normali". L'esclusione non era soltanto un modo per non essere turbati nella propria tranquillità, ma rivestiva quasi sempre la funzione di difesa. Perché difendersi da persone che per i più svariati motivi non avevano la possibilità di reagire? Forse per ipocrisia, forse per un falso senso di persona, forse per un errato concetto di giustizia, forse ancora con la convinzione di essere veramente "generosi" rinchiudendoli in ambienti tutti per loro, forse...

Oggi non sono scomparsi i "diversi", sono solo cambiati: non si chiamano più barbari, o schiavi, o servi della gleba. Sono però sempre esseri umani che soffrono alla ricerca di una reale liberazione.

Sono esseri umani che dopo essere stati offesi oggi vengono anche strumentalizzati. E questo è veramente il colmo dell'esagerazione.

Una sola domanda dovremmo riuscire a porci, quella però necessaria ad avvertire il loro "diverso" come un qualcosa che ci provoca, che ci fa andare all'origine della esclusione, che ci impegna personalmente ed insieme a vivere una esperienza di liberazione autentica.

Su questo tema abbiamo voluto sentire persone diverse, come formazione, come campo di lavoro, come mentalità: è un confronto che dirà unicamente poche cose ma che ci obbligano a riflettere.

**Bruno:** L'esclusione oggi è una realtà che nonostante il progresso, la tecnica, l'efficienza, continua ad essere un problema attuale: perchè?

**P. Carlo:** L'emarginazione è un problema enorme nella società di oggi, nella quale hanno diritto di piena cittadinanza solo il produttore e il consumatore. Chi non entra in questo gioco finisce per restare ai margini. Poveri, tossicomani, handicappati, disadattati, ex carcerati, una larga fa-

scia di anziani... è impossibile farsi una idea adeguata della vasta gamma degli emarginati. Ci sono poi tutti gli emarginati che non rientrano in nessuna categoria, e sono molti. Forse la diversa impostazione familiare riusciva un tempo a neutralizzare alcune forme di emarginazione.

**D. Mario:** Forse tante emarginazioni, ieri, erano rette e gestite dalle Istituzioni. Esistevano dei poveri che non avevano la forza, i mezzi o la capacità di favorire una socializzazione, ma le Istituzioni facevano in modo che fosse loro consentita la sopravvivenza, pure in un cerchio di emarginazione.

**P. Luigi:** Bisognerebbe anche sottolineare l'aspetto psicologico del bisogno. Dove si muore di fame, il primo bi-

sogno è quello, e quando si dà una risposta ad esso è già tutto. A misura che si realizza un progresso le esigenze si fanno maggiori.

**Angioletta:** Penso che emarginazione sia un termine di oggi; ieri si parlava di povertà. Questo significa che si è avuta una certa presa di coscienza che l'uomo non vive solo di pane, ma ha altri diritti senza i quali si sente escluso. E sono diritti culturali, sociali, politici e religiosi. Questo è l'emarginato di oggi, colui che non ha spazio in questi termini.

**D. Mario:** Penso che oggi la gente che muore veramente di fame sia in basse percentuali. Prima di arrivare a questo, c'è una emarginazione dal posto di lavoro, perchè non esistono i posti

in una società che distrugge l'uomo come tale. E poi, ammesso che tu abbia il posto di lavoro, sei legato a certi canoni sociali e culturali a cui devi sottostare se non vuoi perderlo, cioè non sei libero nel tuo lavoro.

L'uomo non è libero di fare il lavoro che ama, di farlo quando e come vuole. I miei ragazzi lo ripetono con una genuinità che non si sente più oggi, in questa società. Quando uno trova uno spazio per esprimersi, ha trovato un interesse, cioè un valore.

**P. Carlo:** Nel passato agivano nella società alcuni valori che impedivano l'emarginazione. Il problema dell'emarginazione non è soltanto una conseguenza della povertà, ma soprattutto dell'impoverimento dei valori interiori. L'emarginazione cresce quanto più



## UN MONDO DI CASA NOSTRA: il mondo degli esclusi

la società diventa disumanizzante. Per fare un esempio: il lavoro svolto nella bottega artigianale o nell'aperta campagna favoriva l'affermazione dell'intelligenza e della creatività e quindi di una ricchezza umana.

**Paolo:** Non possiamo dimenticarci che questo fenomeno è venuto a crearsi con l'industrializzazione che ha portato con sé una ricerca del profitto. Chi non contribuiva ad esso in un ben preciso grado veniva escluso da questa società, e per non "essere di disturbo" veniva rinchiuso in istituti chiusi: vedi allora il nascere di manicomii, istituti, ricoveri...

**Bruno:** In pratica c'era una ghettizzazione dell'escluso e c'è ancora oggi.

**D. Mario:** Certo, è la società che per difendersi non riesce a fare altro che emarginare.

**Paolo:** Però una cosa da non dimenticare è il fatto che in ogni persona è insito un meccanismo di emarginazione: è quello del pregiudizio così com'è. Cioè non si accetta completamente l'altro togliendogli la fiducia, credendolo incapace, inadatto a compiere determinate azioni. Questo si verifica per la mamma verso il figlio handicappato, per il datore di lavoro verso l'ex-carcerato, per il maestro verso il subnormale...

**Bruno:** Non avendo la pretesa di fare un elenco dei nuovi "emarginati", ma solo di cogliere alcune linee di orientamento, potrebbe essere interessante scorrere indietro nel tempo per

chiederci se veramente all'inizio le cose erano come oggi si manifestano.

**P. Carlo:** Non dobbiamo dimenticare come sono nate tutte le opere di assistenza. Pensiamo a S. Girolamo: egli si mise a vivere con i ragazzi della strada, costruendo quasi una famiglia. Una nuova famiglia. Si era ben lontani dall'istituzionalizzare il bisogno. Era un condividere la vita, completamente, un formare una comunità con chi non l'aveva. Si capisce allora come l'istituto di oggi sia una degradazione di quella realtà.



**P. Luigi:** Mi pare però che oltre che su un piano generale, il fenomeno vada anche considerato a livello di piccolo gruppo sia esso civile o ecclesiale. Quando si vogliono raggiungere determinati obiettivi si tende ad escludere gli altri. L'efficienza copre la libertà personale. Quindi dovunque c'è un gruppo, c'è il rischio che possa prevalere l'egoismo con la tendenza ad escludere.

**D. Mario:** Parlando di comunità piccole, mi viene in mente la famiglia: quando esisteva la famiglia patriarcale

con l'ambiente agricolo non capitava di emarginare l'anziano. Cosa che invece capita con la famiglia nucleare, che lo considera incapace e lo emargina anche se lo rinchiuso in una "gabbia d'oro". Ecco allora che deve necessariamente concretizzarsi un nuovo tipo di famiglia in cui prevalga un modello di collaborazione (scuola, quartiere...) attraverso una chiamata alla responsabilità, alla cogestione, dove anche l'anziano possa ritrovare un suo spazio nella libertà.

**Bruno:** Abbiamo parlato dell'anziano come emarginato, sarebbe interessante cercare di individuare i nuovi soggetti di questa provocazione oggi.

**D. Mario:** Io vedo queste persone fisicamente, psicologicamente, logisticamente o culturalmente: ci provocano anche se li guardiamo con un solo occhio. Penso che parte dell'aggressività che noi oggi riscontriamo nella grande metropoli e che arriva dalla periferia, non sia unicamente una aggressività gratuita, ma quasi una punizione della città da parte degli esclusi.

**Paolo:** Quando parliamo di vittime dell'emarginazione di solito pensiamo ai drogati, agli handicappati... ed invece dobbiamo forse capire che chiunque, anche chi vive accanto a me può essere un emarginato: è tutta questione di egoismo.

**Bruno:** Tempo fa, parlando degli adolescenti, dei giovani, si amava definirli "terra di nessuno": è ancora una realtà di oggi o ci si sta muovendo in altro senso?

**P. Luigi:** Certamente molti sono ancora "terra di nessuno"; ci sono però dei segni di speranza, anche se non si può improvvisare il nuovo. Ci vuole del coraggio e questo in particolare lo si conquista gradualmente. Una speranza ci viene dal Concilio che ci invita al ritorno allo spirito del Fonda-

tore che non si può intendere come una ripetizione di gesti, ma una riscoperta di entusiasmo. Una seconda speranza è appunto in una maggiore riflessione che precede il cambiamento, corroborata però da una maggiore profondità.

Voglio fare un esempio concreto che ci sta oggi molto a cuore: l'inserimento della comunità religiosa nella Chiesa locale. Il solo porsi il problema obbliga ad entrare in crisi perché inserirsi significa farlo in concreto e questo porta ad un duplice risultato:

— ci si rende sensibili ai bisogni locali e si comincia a maturare una scelta di condivisione;

— essendo dentro non si rischierà una opera impostata dall'esterno ma una risposta al bisogno.

Certo questo non può avvenire se non attraverso una graduale sensibilizzazione.

**D. Mario:** Mi pare che si rendano necessarie due cose. Primo: far cadere le mura che separano i buoni dai cattivi, quelli che sono dentro da quelli che sono fuori. Secondo: creare, inventare nuovi spazi in grado di offrire la possibilità di realizzarsi. Tenendo presente che la realizzazione di uno può essere tale se diversissima da quella di un altro.

La Chiesa in particolare si è trovata di fronte alla provocazione dell'emarginazione. Io non dico che sia sorda; è attenta, ma ha ancora un grosso handicap: fare un passo nel buio, su questo terreno che tutti hanno rifiutato, su questo terreno che nessuno vuole, convincendosi che soltanto qui incontrerà la promessa di Cristo: « I poveri li avrete sempre con voi ».

**Angioletta:** Nell'assunzione dei bisogni locali la Chiesa non può però prescindere da un rapporto con l'istituzione pubblica. La nuova politica dei servizi ha la caratteristica del terriorio. E' una partecipazione della co-

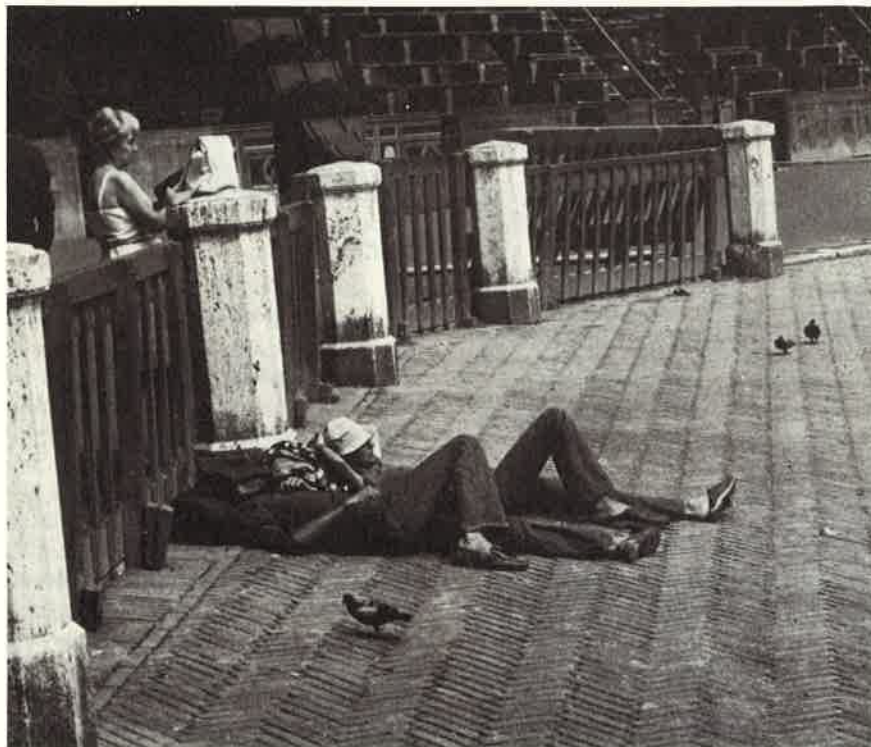
munità locale che prende coscienza dei propri bisogni ed insieme all'Istituzione li risolve. Non può continuare ad esistere una dicotomia Chiesa/Stato. E questo diventa macroscopico quando nei momenti d'incontro manca la Chiesa, che rischia così di essere emarginata. E' necessario che la Chiesa si apra e collabori, essendo presente anche a livello politico.

**P. Carlo:** Nel campo della assistenza non c'era distinzione tra società e Chiesa, perchè la società era cristiana e quindi si assumeva come compito prezioso la soluzione di questi problemi. Oggi la società si pone al di fuori del Cristianesimo e ha preso coscienza di questi problemi, anche se sotto un profilo unicamente umano. In questa situazione, la Chiesa, abbandonando ogni tentazione di integralismo, deve collaborare. Proprio perchè ha dei valori da portare, senza i quali una piena soluzione difficilmente sarebbe possibile: il senso della speranza, il continuo richiamo all'uomo come persona... Lo sforzo di collaborare sinceramente e umilmente, farà cadere sul piano concreto molte barriere. Soprattutto se non si diranno molte parole, ma si cercherà di offrire una testimonianza.

**P. Luigi:** Io insisterei sulla necessità di un'opera di sensibilizzazione che si fa anche denuncia, ma che viene compiuta da tutta la comunità cristiana e non è una delega a qualcuno.

**Paolo:** Dobbiamo anche tener presente che se è vera la necessità di operare nell'emarginazione, la prima attenzione deve essere nell'ambiente di vita, in modo che non ci sia uno che senta il bisogno e l'altro no.

**P. Carlo:** Certamente: ma ci si deve convincere che le denunce, fin che sono parole, restano sterili e non cambiano nessuno. Sarà soltanto la testi-



monianza di una vita in grado di operare un mutamento.

**P. Luigi:** E' un discorso che vale per ciascuno ed è un modo di prendere sul serio il Vangelo. Quindi anche di formazione e conseguentemente di coerenza.

**Angioletta:** Quello che si può mettere in discussione nella Chiesa non è tanto il valore che essa porta ma il modo. La vera emarginazione — e penso che su questo ci troviamo d'accordo — è quella del rapporto con gli altri. Non è prioritario approntare strutture ma istituire un rapporto autentico in un ambiente che sia a misura d'uomo.

**P. Luigi:** Ecco allora un carattere nuovo dell'intervento di oggi: la provvisoria di opere che non siano fine a se stesse ma risposta al bisogno.

**P. Carlo:** Ha senso parlare di nuove

strutture, purchè esse servano realmente a privilegiare l'uomo come persona.

**Angioletta:** Credo che esista un discorso più ampio che è quello di arrivare là dove trova origine l'emarginazione. E questo è solo un discorso "politico" che non può prescindere da una approfondita conoscenza della realtà, a livello economico, politico, culturale e sociale. E' inutile continuare a sentirsi tranquilli assistendo, ma si deve lavorare alla eliminazione della domanda di assistenza.

**P. Carlo:** Certamente questo è necessario, ma è pericoloso anche illudersi. Noi saremmo i primi a godere e a salutare come il giorno più lieto della storia dell'uomo quello in cui non ci saranno più ragazzi in necessità. Purtroppo però sappiamo anche che questo giorno non verrà: perchè il limite è insito nella realtà creata. Questa

convincione anzichè diminuire il nostro impegno, lo esalta e lo salva dallo scoraggiamento della delusione.

Non si ha la pretesa di aver affrontato il problema sotto tutti i suoi aspetti: si è unicamente voluto, attraverso una chiacchierata tra persone che in modi diversi operano nel settore, porre alcune riflessioni su di un problema. E mi pare importante cogliere, alla fine, alcune idee fondamentali utili per un approfondimento:

- Non si tratta di dare dei nomi agli emarginati di oggi, ed in conseguenza porgere loro la mano ma ci si deve mettere in posizione di ascolto e proporci di fare un cammino insieme.
- Se c'è un mondo in cui la Chiesa deve essere portatrice di speranza per il presente e per il futuro questo è certamente "il mondo degli esclusi".
- Non si può più camminare su due strade diverse: da una parte lo stato "laico" con le sue strutture, dall'altra la Chiesa. E' necessario trovare un punto d'incontro e ciò è possibile quando ci si rivolge concretamente all'uomo, all'escluso che aspetta giustizia.
- E' necessario superare il concetto di assistenza, andando a lavorare là dove nasce la domanda dell'emarginazione, attraverso un lavoro di prevenzione - sensibilizzazione. E questo è unicamente un lavoro "politico" nel senso più vero del termine.
- Infine, non è consentito delegare altri, ma è necessario un lasciarsi coinvolgere personalmente, anche se questo mette in crisi il nostro modo di essere attuale e ci obbliga a ricominciare ogni giorno da capo.

## INCHIESTA

a cura di P. ALUTTO dei Somaschi

# UNA SOCIETA' EMARGINANTE ?

### Impressioni e idee di alcune persone che sentono questo problema.

In questa rapida inchiesta sono state raccolte le risposte di alcune persone, giovani e non più giovani, a riguardo della società, l'influsso negativo o positivo che essa esercita sugli uomini.

Sono tutte persone che vivono la realtà di una città traumatizzante come Roma. A volte è uno sfogo, ma sincero, espresso di getto, senza badare molto alle parole giuste. Esprimono la loro esperienza quotidiana di studenti, lavoratori

**ALESSANDRO — anni 23**

*Come lavoratore devo sottolineare l'aspetto molto negativo dell'incontro riservato dalla società a un giovane che per la prima volta si mette a lavorare. A me è capitato, alcuni anni fa, quando per necessità ero costretto a "far il garzone di bar" più ore possibili al giorno e alla notte. Senza un ideale, senza una meta, senza una prospettiva di miglioramento per il futuro, ma solo tante, tante umiliazioni, per non usare altre parole più forti, da parte dei datori di lavoro e degli stessi av-*

*ventori: tutto questo per una manciata di soldi. Ho dovuto farmi da solo, imparare a difendermi da questa società che non mi voleva: allora ero un "in più", l'ultimo arrivato o dividersi la torta, piccola, del lavoro disponibile qua a Roma. Ma io ho resistito, ho lottato con i denti fino in fondo: posso dire, senza vantarmi troppo, che ho vinto la battaglia con la società, che allo inizio non mi voleva accettare. Mi sono fatto una posizione, una strada e mi sto facendo una famiglia. Ho vinto una battaglia, ma tante altre battaglie con questa società mi aspettano; io sono pronto a combattere, non più da solo come allora, giovane e inesperto, ma in tanti, aiutato da amici e persone che mi vogliono bene.*

*Vorrei quindi dare un consiglio ai giovani che combattono contro questa società: unitevi e abbiate fiducia, perchè gli uomini di buona volontà vincono sempre contro la società.*

**GIUSEPPE — anni 45**

*La società è malata: mancano gli ideali a cui riferirsi, mancano gli esempi da seguire, mancano gli strumenti, le leggi con cui operare da "veri" uo-*

# UNA SOCIETÀ EMARGINANTE?

mini, rispettosi l'uno verso l'altro, è carente il sistema economico italiano, retaggio di madornali errori commessi dalle passate amministrazioni politiche, manca in poche parole un impegno politico da parte di tutti.

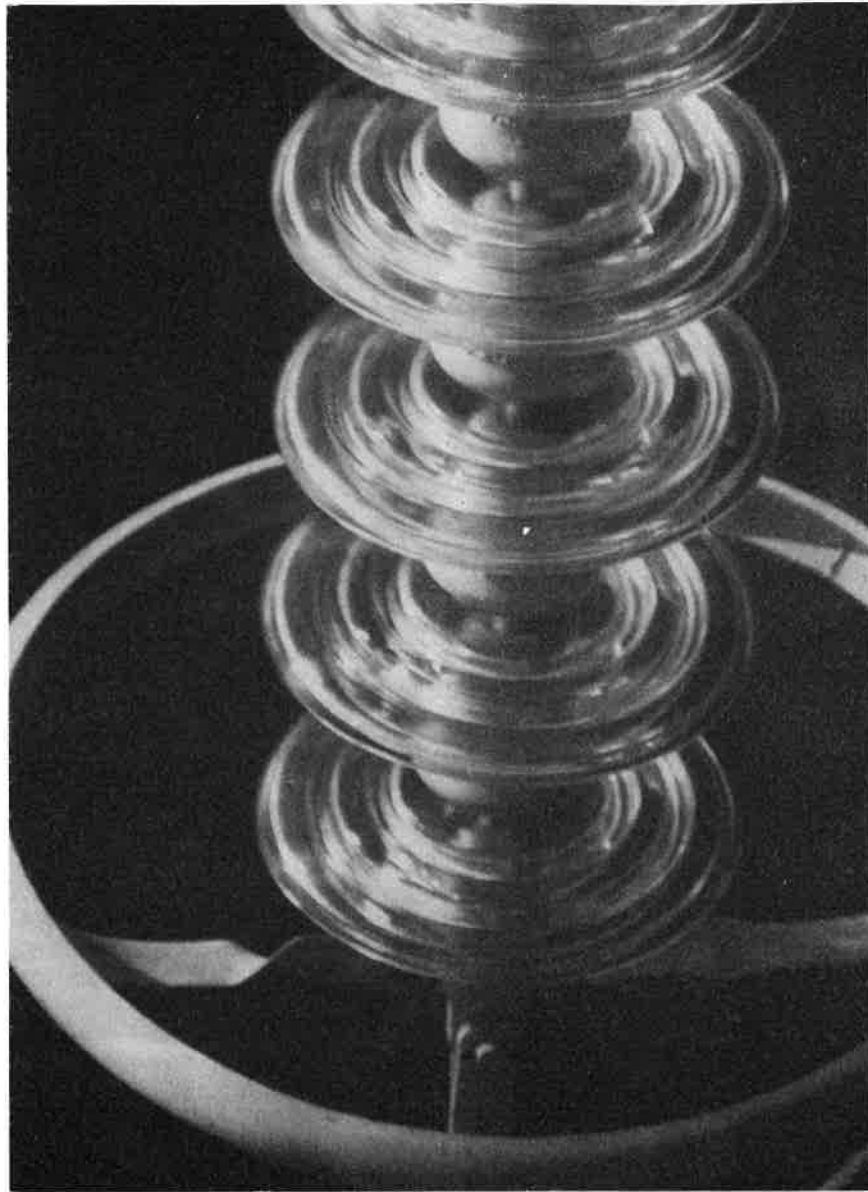
È facile scaricare le proprie responsabilità, dire "non tocca a me, io non c'entro", quando abbiamo un'Italia che va in malora, quando la situazione è tragica sotto tutti i punti di vista, sociale, economico, politico, culturale, morale, religioso.

La società è malata, lo ripeto, perchè abbandona a sé chi è in difficoltà, emargina quelli che non sono secondo lo standard medio, li fagocita al loro destino, non vuole ricuperarli, perchè questo costa lavoro e denaro, e poi non rende. Questo è il ragionamento della società: chi non produce un tot, viene abbandonato, emarginato, lasciato in balia a sé stesso, non ha posto negli ingranaggi della macchina della produttività.

Ma chi è questa società, tanto negativa? No, non sono gli altri, siamo noi, noi tutti. Togliamoci il velo davanti agli occhi: la società in cui viviamo è così perchè così l'abbiamo ridotta, e rimarrà così finchè non la cambieremo noi. Dobbiamo impegnarci tutti, non aspettare che gli altri comincino a fare qualcosa; se ognuno facesse qualcosa per migliorarsi, la società non sarebbe ridotta a questo "malato cronico e quasi incurabile".

**ROSANNA — anni 18**

Come studentessa posso solo dire che questa società, di cui anch'io pur-



troppo mi sento parte, fa "schifo", nel vero senso della parola.

Forse la mia esperienza è troppo particolare, limitata: ma mi interessa parlare della scuola, o meglio come la società, con il sistema scolastico in vigore in Italia, emargina molte persone. Incominciamo dalla selezione: le elementari e le medie sono obbligatorie per tutte le persone, ma circa il 10-15%

evade questo obbligo per motivi quasi solo economici. E poi queste persone non riescono ad inserirsi nella società, meglio nel mondo lavorativo: sono esclusi, allontanati dal processo produttivo perchè non sono come gli altri, non hanno il minimo di cultura, in parole più crude e reali non hanno potuto ottenere quel "pezzo di carta". Molto peggiore però è la situazione di altre

persone etichettate dalla società come handicappati, subnormali, i quali non possono andare a scuola con le altre persone dette "normali", ma sono relegate in istituti specializzati, in scuole aperte solo a loro, in cui ben difficilmente possono avere rapporti con gli altri membri della società. C'è una percentuale proprio minima di queste persone che riesce ad ottenere qualche titolo di studio di grado superiore e sono proprio rarità quelli che possono frequentare l'università. È la società stessa, con le sue leggi, ferree leggi imperniate sulla produttività e sul consumismo, che emargina tutte le persone che non producono e non consumano secondo il piano già prestabilito dai tecnici di questa società in cui viviamo.

Ma la selezione continua anche dopo, nelle scuole superiori, che non è più di tutti, ma solo di quelli che economicamente riescono a sopportarla. Ecco quindi la scuola di élite, non culturale, ma economica.

Come si può cambiare questa situazione? Beh, veramente non lo so, nè d'altronde posso scoprire l'antidoto a tutti questi mali che minano la società. Forse ci vuole più impegno, nel vero senso della parola, da parte di tutti i componenti la società, impegno che si traduce nell'accettare a scuola, tra di noi, anche le persone con difetti fisici o mentali, trattarli cioè come uno di noi, al limite non pretendere di adattare loro a noi, ma sforzarci, noi, di adattarci a loro. E' forse un'utopia!

Purtroppo, per la questione della selezione dal punto di vista economico, che persegue la società tra i suoi elementi non ho progetti: forse ci vorrebbe una rivoluzione, ma, come insegna la storia, ogni capovolgimento catastrofico genera altre ingiustizie, e quindi sarebbe dannosa.

Ci vuole un cambiamento, ne sono pienamente consapevole, perchè, almeno nella scuola, così non va bene, ma come debba avvenire non lo so proprio. Comunque io spero che qualcosa cambi in questa nostra società e così i miei

figli o i figli dei miei figli potranno vivere e studiare più tranquillamente, più sicuramente, più liberamente.

**CARLO — anni 20**

La società emarginante? Per me non è la società in sé, come entità più o meno astratta, ma le persone che compongono questa società, siamo cioè noi che emarginiamo gli altri, le altre persone, peggio ci emarginiamo a vicenda. Ecco il controsenso della nostra vita: credendo di fare il nostro meglio, rendiamo infelici, o peggio impossibilitate a vivere come noi le altre persone, che ci stanno gomito a gomito.

Forse vediamo questi atti di falsa commiserazione, come quando, malvolentieri, cediamo il nostro posto a sedere sul bus a una persona anziana, pensando in cuor nostro che sarebbe meglio se certe persone ad una certa età non si muovessero più dalla loro casa o dal loro ospizio-ricovero.

Anche senza accorgercene viviamo da egoisti, vogliamo farci strada a tutti i costi, calpestando i più deboli, gli indifesi, i meno dotati culturalmente o fisicamente.

Questa però non è una vita da uomini, ma da bestie: è il forte che vince.

Adesso che penso a questa mia vita "da animale" mi viene quasi voglia di finirla. Forse sono troppo pessimista, ma una vita così non merita proprio di essere vissuta da noi giovani. Ma ho ancora una speranza: noi giovani cambieremo questa società e da emarginati o emarginanti diventeremo degli uomini, veri uomini, uniti per vivere meglio, tutti insieme questa vita, che, purtroppo, si vive una volta sola.

**PIERO — anni 18**

Io vivo qui a Roma, città che ha, per me, tutti i records negativi.

Come giovane mi trovo in un periodo di distacco dalla famiglia, per moti-

vi di ordine ideologico. Vivo quindi per mio conto, in un appartamento con altri giovani studenti come me. Ma quante difficoltà incontro e incontriamo nell'inserirci in questa società che ci rifiuta.

Ci rifiuta, perchè non produciamo ancora secondo gli schemi usuali della società consumistica. Noi siamo considerati dei parassiti, che vivono alle spalle della famiglia.

Ci rifiuta, perchè siamo 3 giovani in un appartamento, soli, mal visti dalle altre persone del palazzo, perchè non andiamo a scuola, ma "facciamo sempre sciopero", perchè di notte ci piace stare in compagnia e quindi disturbiamo le "persone per bene" che a quelle ore dormono, perchè al mattino ci alziamo molto tardi, perchè vestiamo a volte all'ultima moda, a volte come straccioni.

Ci rifiuta perchè non siamo come gli altri giovani...

Ci rifiuta e per questo ci manda la polizia a casa...

Ci rifiuta perchè siamo diversi, ma non capiscono che noi siamo così perchè è la società che ci ha ridotti a questo punto. Ma noi cambieremo questa società, questa "zozza" società di benpensanti, in cui non c'è posto per chi pensa diversamente da come gli è stato imposto per anni e anni.

**LUCIANO — anni 15**

Per noi giovani la società non è solo emarginante, ma è la causa di tutti i mali. Noi andiamo a scuola fino a 18-19 anni, chi può economicamente anche fino a 23-24 anni, ma poi non riusciamo ad inserirci nel mondo lavorativo, produttivo: rimaniamo degli emarginati, degli esclusi.

La colpa di questa disfunzione del processo famiglia-scuola-lavoro sta negli errori commessi da parecchi decenni in qua da chi ci doveva preparare un avvenire migliore: invece ci ha preparato un avvenire nero, brutale, perchè c'è un falso benessere. Non si può vi-



vere in questo mondo dominato dall'odio, dalle guerre o guerriglie interne, quotidiane, dove a scuola non ci si prepara più alla vita, dove i giovani non trovano lavoro, dove le persone che hanno un posto di lavoro che sembra sicuro da un giorno all'altro vengono licenziate.

**LUIGI — anni 14**

*La società è costituita da uomini e istituzioni che spesso, specialmente in passato, operavano distinzioni (ormai meno accentuate e talora non più esistenti) tra cittadini, basate su criteri certamente inaccettabili: religione, patri-*

*monio, potenza, casta. A seguito di riforme e con lo sviluppo della democrazia, le condizioni di vita di tutti i popoli sono notevolmente migliorate. Il progresso tecnico, civile, è costato un prezzo altissimo, e solo uomini generosi, anche umili, hanno pagato volontariamente o per sorte a beneficio degli altri.*

*Certo, alcuni popoli e talune categorie vivono ancora in pessime condizioni, ma non vi è dubbio che anche per costoro verrà il giorno della giustizia.*

*Nella nostra società sono ormai pochi gli emarginati e a ben vedere molti di essi si sono deliberatamente esclusi dal consesso civile; ormai infatti il nostro paese dispone di una valida costituzione e delle forze politiche e sindacali che assicurano la libertà e tutelano la democrazia, sicchè ritengo che il cosiddetto emarginato sia soltanto un asociale, pur meritevole di recupero.*

### Conclusione

Le parole sentite da queste persone fanno pensare tutti!

Una nota è dominante: tocca a noi cambiare la società.

In alcuni c'è questa buona volontà, questo impegno di riforma, in altri è molto latente, in altri ancora non c'è affatto.

Ma questa società non si può cambiare con azioni isolate: l'unione fa la forza, uniti si vince. Poi con l'ottimismo dei giovani, con l'esperienza dei più anziani, con la buona volontà di tutti, potremo condurre una vita migliore, aiutandoci gli uni gli altri, senza scoraggiarci per le sconfitte, perchè la società può e deve essere rinnovata.

# UNA CHIESA IN CAMMINO

### Presa di coscienza della situazione attuale

Nella Chiesa, stiamo sperimentando e scoprendo la necessità di una presenza che si ponga in un modo diverso nelle situazioni reali della vita, negli avvenimenti, nei problemi collegati allo sviluppo sociale e soprattutto nella presa di coscienza di nuove forme di intervento nel mondo degli emarginati.

E' un cammino duro, lento, difficile, impegnativo ma irreversibile. Infatti dopo il recente convegno di Roma, i cristiani sono partiti con una rinnovata speranza, assetati di impegno, decisi a rimboccarsi le maniche, pronti a riorganizzarsi, consapevoli di scelte concrete da fare e soprattutto tesi alla ricerca di nuovi modi di intervento.

Il campo in cui la Chiesa si trova ad operare nel settore sociale ed assistenziale è vastissimo ed i problemi sono infiniti. Basti pensare alla partecipazione nei settori della scuola, dell'assistenza, nel mondo del lavoro, nella cultura, nelle comunicazioni, nelle attività di quartiere, tra gli emarginati, i carcerati, gli handicappati fisici e psichici . . .

I mali sociali sono evidenti e le cause sono plurime; ne elenchiamo solo alcune: l'edilizia che sfrutta,

Un nuovo modo di essere presente tra gli uomini più bisognosi, un nuovo spirito nell'operare nelle strutture assistenziali; prospettive per un rinnovamento urgente in una società che cambia.

lo sviluppo economico ed industriale che emargina, le strutture, le legislazioni e lo svolgersi delle forme assistenziali e sanitarie realizzate in termini burocratici che spersonalizzano, la mancata prevenzione che aggrava lo stato degli handicappati, la vita efficientista e l'arrivismo che escludono sempre i più deboli, i poveri, i meno istruiti . . .

E soprattutto la mancanza di amore che isola e la inadeguata e mancante preparazione di operatori sociali che possano operare con più efficacia nelle opere della Chiesa!

### Chiesa e servizio pubblico

Fino ad oggi la forza operativa della Chiesa ha dato il suo contributo rispettabilissimo mediante tutte le forze degli Ordini, Istituti, Movimenti, Associazioni, Gruppi... e lo ha fatto con un'autonomia propria, sostituendo l'azione dello Stato.

Ora però si ritiene doveroso rendersi consapevoli del cammino culturale, legislativo e politico della comunità civile italiana.

Sappiamo infatti tutti bene del decentramento dei poteri decisionali, legislativi. . . alle Regioni, ai Comuni, ai Quartieri.

Si ritiene infatti più efficace l'in-

tervento a livello di territorio e di quartiere con le unità dei servizi sociali e sanitari.

Dobbiamo poi tenere presente tutto il movimento di partecipazione e di responsabilizzazione a livello di base con un'auspicabile presenza del volontariato.

Come ultima analisi riscontriamo che i servizi stanno sempre più prendendo l'aspetto del tecnicismo e del funzionalismo e si va sempre più privilegiando l'intervento preventivo.

### Prospettive della comunità cristiana

Sulla scia di questi nuovi indirizzi civili, la Chiesa sta analizzando il proprio cammino. Nel convegno di Roma del novembre scorso, la comunità cristiana italiana, ha sentito forte l'esigenza di entrare più efficacemente nel mondo dell'emarginazione, consapevole che il Vangelo richiede tali scelte.

Questi sono alcuni punti concreti di confronto e di impegno:

- Riportare i poveri al centro delle nostre attenzioni e delle nostre cure.
- Tutte le comunità ecclesiali si devono sentire coinvolte nei problemi sociali e devono in particolar modo sforzarsi di venire a conoscenza dei bisogni presenti nel proprio territorio.
- E' necessario rendere la propria presenza più specifica, operando con tutti i mezzi efficaci. In particolare:
- Aggiornare e dare maggior senso di provvisorietà alle opere assistenziali che devono modificarsi in funzione dei bisogni diversi e mutanti.
- Incrementare i nuovi esperimenti delle case famiglia, comunità alloggio, accoglienza dei minori, affidamento familiare, comu-



- Dare impulso al volontariato
- Entrare ad animare attivamente e a portare il proprio apporto al servizio pubblico, per tutte le forme promozionali...
- Farsi carico della preparazione e formazione degli operatori che entrano sia nei servizi civili come in quelli ecclesiastici.
- Dare impulso al volontariato

te e a portare il proprio apporto al servizio pubblico, per tutte le forme promozionali...

- Farsi carico della preparazione e formazione degli operatori che entrano sia nei servizi civili come in quelli ecclesiastici.
- Dare impulso al volontariato

promuovendo l'alternativa del servizio civile al posto di quello militare e tener presente anche la validità del servizio civile esteso alle donne.

- Valorizzare la Catechesi e la Liturgia e portarle a comprometersi pienamente nell'attuazione della solidarietà e della giustizia.
- Portare ciascun cristiano a sentirsi coinvolto e responsabile del suo apporto, anche se piccolo, per attuare il servizio ai fratelli più bisognosi e dare così il proprio contributo indispensabile.

### Conclusione

Ciò che più piace della nostra Chiesa è la volontà di ricerca e di verifica nel suo cammino di intervento concreto nelle situazioni miserevoli della nostra società. Sia nei giovani come in quelli meno giovani, si sente una tensione irresistibile ad aggiornare ancora il tradizionale e anche a lanciarsi in sperimentazioni assistenziali nuove e più efficaci.

E' consolante constatare come la Chiesa ora come mai si senta viva, consapevole di dare tutte le sue risorse, spinta dalla certezza che "qualunque cosa avrà fatto al più piccolo dei suoi fratelli, Cristo lo riterrà fatto a se stesso" e ciò è di grande stimolo.

C'è un solo pericolo, quello di lasciare, ancora una volta, cadere le istanze emerse in un confronto come è stato quello del Convegno "Evangelizzazione e promozione umana", nel dimenticatoio senza sentirsi impegnati in prima persona per una seria concretizzazione.

Giacomo Gianolio e Franco Fissore  
Chierici Somaschi

Non è difficile accorgersi come il giornale, le riviste con una grossa tiratura, la televisione e la radio (non escluse quelle private che, nell'ultimo anno, si sono moltiplicate giorno dopo giorno) difficilmente riescano a porsi di fronte alla notizia in modo obiettivo. Basterebbe, per chi volesse rendersene conto personalmente, seguire - anche solo per qualche giorno - più di una testata od ascoltare voci diverse e si scoprirebbe come facilmente essi elaborino e trasformino l'informazione. E non si vuole solo parlare di una manipolazione di tipo politico (dalla quale sono succubi tutti, chi in una maniera più velata e chi meno) ma anche della corsa alla notizia-bomba, alla notizia che 'fa vendere di più'.

Viene da chiedersi se realmente l'informazione che ci viene offerta rispetti ancora i requisiti fondamentali che le sono propri: 1) fornire notizie; 2) fornire spiegazioni e commenti; 3) intrattenere e divertire il lettore; 4) fungere da veicolo pubblicitario (Paolo Murialdi in "Come si legge un giornale, ed. Laterza).

E per quanto riguarda il nostro argomento specifico non c'è bisogno di risalire ai giorni dello "scan-

# una stampa irresponsabile



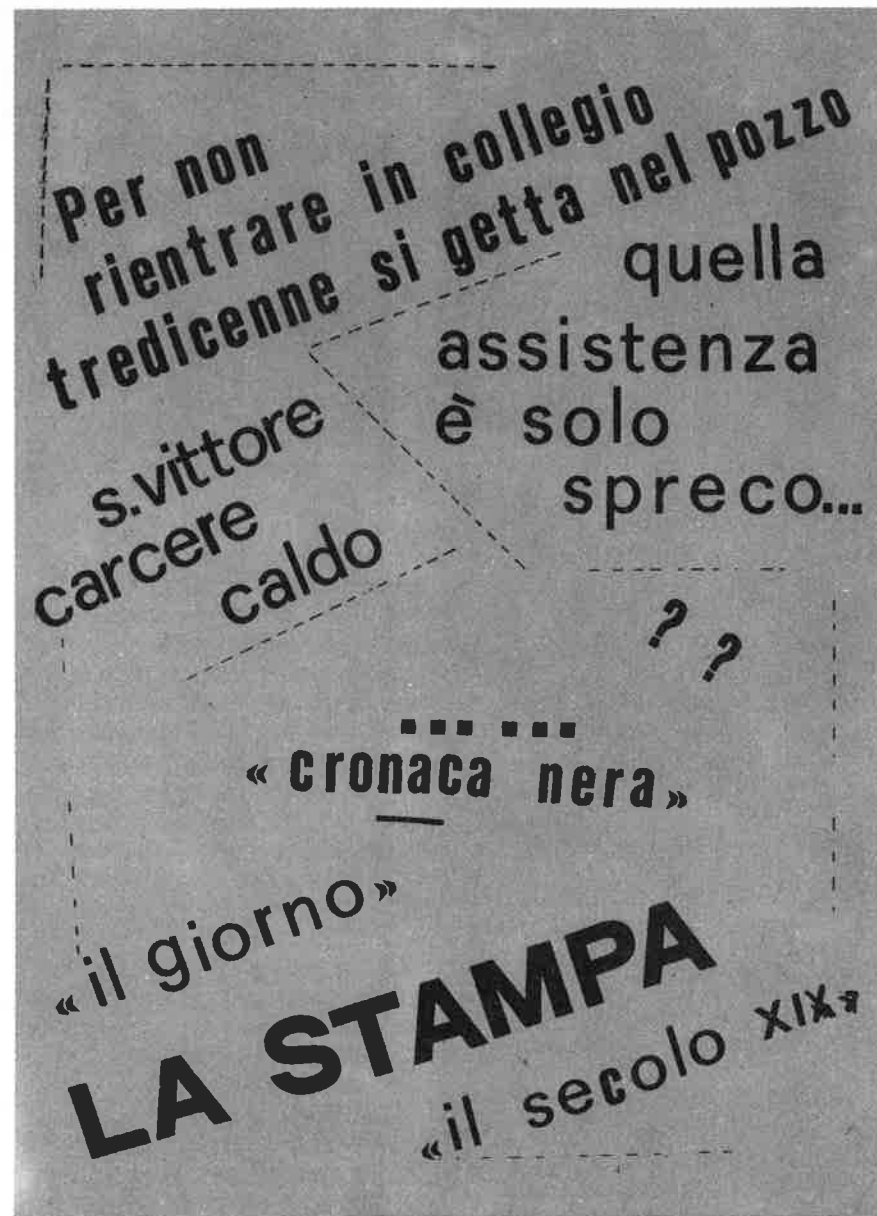
# una stampa irresponsabile

dalo Pagliuca" per comprenderlo. Basta scorrere un qualsiasi quotidiano, leggere una qualsiasi rivista.

Un titolo di questo genere: PER NON RIENTRARE IN COLLEGIO TREDICENNE SI GETTA NEL POZZO (Cronaca nera, n.º 3) non offre certo un motivo di riflessione critica sul momento attuale dell'assistenza con le risposte inadeguate che sa offrire ai bisogni. Penso che ogni persona sia convinta della discutibile utilità dell'istituzione collegiale oggi, ma ho dei seri dubbi su una autentica crescita per un cambiamento fornito attraverso una informazione di questo genere.

E' la classica notizia-bomba che riprodotta in copertina su uno sfondo colorato certamente non mancherà di far crescere gli acquirenti!

Per chiunque segua anche solo un poco la realtà del mondo attuale non è difficile accorgersi come si stia cercando di andare verso un rifiuto dell'istituzionalizzazione per riscoprire quella libertà e offrire quella possibilità di scelta a tutti, anche a coloro che possono avere sbagliato. Il problema non è certo semplice e la soluzione richiede un notevole equilibrio che non viene sicuramente fornito da una stampa che mette in risalto unicamente la 'cronaca'. Un titolo come questo: "SAN VITTORE CARCERE CALDO. Crimini, sommosse, suicidi, droga: ogni giorno un'esplosione di violenza" (Il Giorno, ottobre '76), ad essere ottimisti, può unicamente contribuire a fare odiare delle



persone, a considerarle ancor più criminali, ad invocare il ritorno alla pena di morte. Senza pensare che se uno esce dal carcere alla sera e senza una lira in tasca non troverà certo tra le persone che hanno avuto un certo tipo di informazione

chi lo accoglie e si dichiara disposto ad aiutarlo concretamente.

Sempre il Giorno (dicembre '76) offre un'altra occasione per verificare un'informazione strumentalizzata. "Un po' di pulizia fra gli enti. QUELL'ASSISTENZA E' SO-

LO SPRECO. Orfanotrofi, cronici, istituti vari, vere e proprie fabbriche di emarginati e disadattati, consumano denaro pubblico che potrebbe venire usato meglio...". Non ci vuole molto a trovarsi d'accordo sulla necessità di un ridimensionamento in un settore, come quello dell'assistenza, soggetto oggi a troppi interessi. Ma questo non può significare fare di ogni erba un fascio: ci sono delle 'realtà' che funzionano, e bene, e non si vede il motivo di rifiutare tutto in blocco, quando soprattutto non si contribuisce alla ricerca di alternative valide. Certamente la denuncia ha un senso, ma non può non tener conto di un certo equilibrio nella farla.

Si è detto in apertura che non si voleva tornare al fatto della Pagliuca, ma non ci manca molto se ci si ricordano alcuni servizi, commenti fatti nel gennaio '77, dopo l'irruzione della magistratura nello ospedale psichiatrico di Bisceglie!

Ciò che maggiormente meraviglia è l'estrema superficialità con cui si affronta un momento tanto importante di una sensibilità nuova e di conseguenza di un modo di essere e di partecipare più significativo. La denuncia o meglio la pseudodenuncia delle carenze di una società in crisi non solo non contribuisce alla risoluzione dei problemi ma ha il solo, tristo effetto, di diseducare poichè porta a considerare negativamente la realtà, in particolare quella dell'emarginazione e dell'assistenza, anche se gestita in modi discutibili. Sembra di

trovarsi anche dinnanzi ad una estrema dose di qualunquismo che rinuncia alla proposta alternativa che sia un qualcosa di veramente indirizzato alla liberazione, alla promozione, alla crescita dell'uomo, non più numero o meccanismo, ma persona. Non si può oggi pretendere di gestire in modo diverso un problema di questa dimensione abbandonandosi ad una strumentalizzazione, sia essa ideologica o meno, partitica o confessionale che miri unicamente a raggiungere obiettivi ben precisi anche a costo di calpestare sofferenze ed ansie, drammi e problemi.

E non si può dimenticare come oggi vengano presentati soprattutto i fatti di violenza, di criminalità, di droga ecc. in modi che non rispondono assolutamente alle esigenze di obiettività e di chiarezza. Quante volte oggi ci troviamo di fronte all'accostamento drogato - assassino - violento. Due titoli soltanto: ARRESTATO L'ASSASSINO DEL MEDICO: E' UN DROGATO. (Il Giorno, novembre '76) od ancora "DROGATO VESTITO DA DIABOLIK TENTA DI AGGREDIRE UNA DONNA" (Il Secolo XIX, 3 febbraio '77). Ci paiono più che sufficienti!

Questa non è certo informazione, ma piuttosto disinformazione che trova origine soprattutto dalla superficialità, dall'incompetenza con cui alcuni problemi vengono affrontati. Nel campo dell'emarginazione e del disadattamento — specie fra i giovani — la corsa al sensazionale e l'analisi approssimativa sono all'ordine del giorno.

Il discorso che si è fatto per la notizia, si potrebbe ripetere con altrettanta e forse con più durezza per la manipolazione che si fa attraverso i servizi fotografici. Sembra veramente ancora troppo distante la possibilità di un discorso che aiuti veramente la gente a crescere. La critica a situazioni non accettabili, se attuata coscientemente e liberamente, fa certamente crescere individualmente e come collettività. Ogni giorno corriamo già troppi rischi di essere strumentalizzati e pare veramente poco opportuno continuare ad aggiungerne un altro che — per tutto quello che riesce a fare — contribuisce all'accrescersi della confusione, al formarsi di inutili odi, al rifiuto di ogni crescita culturale, che è in fondo crescita umana.

Una cosa vorremmo che veramente ci venisse tanto dalla stampa come dalla radio o televisione ed è un aiuto per il formarsi di un processo individuale di orientamento, di formazione alla responsabilità, di educazione alla scelta. E forse non si può attendere oltre, se sappiamo tenere presente la realtà di oggi e non vogliamo diventare veramente tutti cinici pensando che i guai sono soltanto quelli del vicino di casa.

Certamente nell'attesa qualcosa ci è possibile fare ed è proprio il farsi capaci di accostarci criticamente a questi mezzi di informazione, sapendo fare una scelta tra le informazioni.

Clara Palmisano

UN TENTATIVO  
DI RIFLESSIONE  
SU DI UNA REALTA'  
CHE EMARGINA  
COLUI CHE NON RENDE.  
ALCUNE PROPOSTE  
PER TRASFORMARE  
L'INDIFFERENZA O LA PIETA'  
IN PARTECIPAZIONE.

Parlare oggi di assistenza, soprattutto nel contesto attuale del nostro paese, è molto impegnativo. Pertanto queste pagine non vogliono essere "la soluzione" al problema dell'assistenza.

Ho cercato di esporre brevemente alcune idee nuove (almeno per molti di noi) maturate in lunghi anni di esperienze e di lavoro da gruppi che lavorano in questo campo.

Possono essere un valido aiuto per capire meglio che cosa oggi può essere (meglio "può diventare") l'assistenza, e stimolare ciascuno di noi ad una riflessione e ad un impegno in questa direzione.

L'articolo 3 della Costituzione Italiana dichiara che tutti i cittadini



## Assistenza o partecipazione?

hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, e proseguono affermando che: « E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese ».

Volere una società più giusta, costruita e sostenuta dall'apporto di tutti (come vuole la Costituzione) significa rifiutare e lottare contro il "negativo" esistente, e perciò anche contro l'attuale ordinamento assistenziale categoriale, paternalista, discrezionale, emarginante.

Punto di partenza deve allora essere l'analisi dell'attuale sistema assistenziale, che costituisce una inadeguata compensazione di gravi sperequazioni ed ingiustizie sociali, che sono presenti:

— nel settore produttivo (disoccupazione, sottoccupazione, non qualificazione professionale);

— nel settore abitativo (abitazioni malsane, insufficienti, situate in ghetti emarginanti);

— nel settore sanitario (ambienti di lavoro e di vita inquinati, condizioni igieniche ambientali insufficienti, ecc.);

— nel settore scolastico (ripetizioni, evasione scolastica, scuola selettiva);

— nel settore sociale-educativo (minori in grave stato di abbandono familiare affidati ad istituzioni chiuse, "deportati" in altre regioni; anziani sradicati dall'ambiente, chiusi in cronici; adolescenti drogati senza sedi di pronto soccorso; famiglie stanche per il peso quoti-

diano delle cure domestiche dei figli, degli handicappati, senza sostegni ed aiuti da parte di servizi).

Occorre quindi essere consapevoli del fatto che un autentico servizio all'uomo non può limitarsi a curare le conseguenze delle ingiustizie, degli egoismi e dello sfruttamento, ma deve combattere le cause, sviluppando iniziative ed azioni politiche per ottenere adeguate riforme nel campo socio-sanitario.

Di fronte ad una tale situazione è evidente che lasciare inalterata la struttura della legislazione assistenziale, accontentandosi di miglioramenti parziali e superficiali delle prestazioni assistenziali, vuol dire cedere a quanti rifiutano un radicale cambiamento della società, così come viene descritta nella Costituzione.

Occorre però notare che le cinque proposte di legge presentate alla Camera dei Deputati (del PSI, PCI, DC, ANEA, e quella di iniziativa popolare), non sono state prese in visione, e i lavori del comitato ristretto incaricato per l'esame di tali proposte sono fermi.

C'è stata, è vero, la soppressione dell'OMNI, ma l'immobilismo che grava su questo problema è comprensibile, se si pensa agli enormi interessi politici, economici, elettorali e clientelari, che si scontrano con la volontà del lavorare a monte, sulle cause dell'emarginazione e del disadattamento sociale, che abbiamo elencato.

Ma una legge, sulla carta, non risolverebbe improvvisamente tutte le difficoltà che si presentano per l'attuazione di una globale risposta alle esigenze dei cittadini. Un vero cambiamento esige una politica diversa, soprattutto la partecipazione di tutti i cittadini alla gestione del potere.

E' necessario quindi, lavorando al servizio dell'uomo, creare una

coscienza e una sensibilità nuove, capaci di trasformare radicalmente la posizione dei cittadini nei confronti della gestione del potere pubblico, e quindi anche delle iniziative locali in campo assistenziale. I servizi sociali, gestiti dalla popolazione del Comune o del Comprensorio, sono un formidabile strumento di maturazione sociale della comunità.

Dobbiamo essere consapevoli che l'assistenza non è qualcosa che interessa relativamente poche e sfortunate eccezioni, costituite da persone colpite da disgrazie e di cui si sente pietà (e che possibilmente vanno isolate perchè "danno fastidio", sono "diverse" da noi).

Non più quindi le categorie dei diversi assistiti, le divisioni di competenze, ecc., che non fanno altro che aumentare l'emarginazione dell'"assistito", ma un complesso di servizi locali aperti a tutti. L'unità locale dei servizi socio-sanitari può diventare una realtà, ma può rimanere tale soltanto se si garantisce l'intervento attivo e serio di quanti usufruiranno dei servizi nelle scelte politiche ed operative che si compiono (quindi di tutti i cittadini).

Affianca validamente e completa la partecipazione attiva della popolazione alla vita politica del proprio quartiere (o paese) l'azione del volontariato.

Se i cittadini possono usufruire di servizi sociali soddisfacenti e non emarginanti, continuando a vivere nel proprio ambiente, a contatto con gli amici e i conoscenti, non più "schedati" o "classificati", perchè non sensibilizzare la opinione pubblica, i vicini, ad un lavoro volontario in appoggio alle iniziative e alle strutture "ufficiali"? Questo è — a mio modo di vedere — un elemento indispensabile per

la riuscita di una vera alternativa all'assistenza.

E' impensabile che un comune o un comprensorio, qualora si fosse attuata l'unità locale dei servizi, riesca a soddisfare, mediante l'impiego di soli dipendenti, tutte le esigenze personali dell'individuo. Il volontariato a questo punto, garantisce al cittadino quello che le strutture, per ovvii limiti, non possono offrire.

Ecco allora l'obietto di coscienza, le famiglie adottive e affidatarie, gli animatori del tempo libero degli anziani e dei ragazzi. . .

Ecco i volontari che si offrono per un servizio di lettura in biblioteca per i non-vedenti, che organizzano gite, spettacoli, attività sportive.

Non ho certamente esaurito l'argomento, e per questo rimando quanti fossero interessati ad approfondire l'argomento al n. 29 bis di "Prospettive Assistenziali", ed alla relazione di base del "Convegno nazionale del volontariato", tenutosi l'11-14 settembre 1976 a Sassone.

Vorrei concludere sottolineando l'importanza della partecipazione e del volontariato. Soltanto una comunità di cittadini sensibili, che partecipa alla gestione dei servizi sociali e del potere, può trasformare radicalmente la situazione in campo assistenziale, lottando per ottenere la riforma dell'attuale legislazione sulla assistenza, la riforma della casa, della sanità, del lavoro, della scuola, dei finanziamenti pubblici.

Non solo, ma è l'unica garanzia per riuscire a tradurre ed a seguire fedelmente, nella realtà, i progetti di rinnovamento per i quali si è lottato, senza creare nuove forme di emarginazione o nuovi centri di potere.

**Pier Giorgio Novelli**



## **Famiglia e scuola: quale responsabilità nella nuova emarginazione?**

Il tema dell'emarginazione è oggi tra quelli più scottanti.

Si tratta di una piaga che dilaga sempre più, raggiungendo ormai tutte le categorie sociali.

Per prima cosa però, pur dovendo parlare di una forma particolare di emarginazione, ritengo utile cercare di spiegare che cosa significa o meglio ancora qual'è la realtà che

accompagna una o più persone che vivono nello stato di emarginati.

Penso allora agli anziani, soli o ricoverati in ospizi dove troppe volte la dignità dell'uomo non è rispettata.

Penso al momento di emarginazione che vivono gli uomini con scarse risorse finanziarie, durante il tempo della malattia.

Penso agli immigrati, alle loro famiglie stipate in luoghi malsani con uno stipendio paterno appena sufficiente per sopravvivere.

Penso alla terribile realtà in atto dell'aborto contro l'essere umano che non può difendersi.

Tutto questo significa emarginati.

Penso, e qui mi inserisco nel tema specifico di cui al titolo, penso all'emarginazione nella scuola dove lo scompenso culturale di tanti genitori si riflette ancora oggi sulla situazione dei figli.

Si è tanto parlato di scuola a misura d'uomo, di scuola di vita, ma questo rinnovamento che avrebbe dovuto caratterizzare la vita sociale di questi anni io ancora non l'ho visto. Non sono per natura pessimista, ma ritengo comunque che questo momento così importante nella vita di un uomo, qual'è il periodo scolastico, non acquisterà una fisionomia più umana, più vera, più autentica fino a quando non avremo cercato di risolvere i grandi problemi che travagliano oggi la famiglia e in modo più esteso la società.

Si capisce allora perchè ho voluto all'inizio, anche se molto schematicamente, accennare alle altre forme di emarginazione.

Sono realtà diverse ma a mio modesto parere inscindibili.

Nella scuola poi, in modo tutto particolare, i genitori hanno un ruolo ben specifico e una speciale responsabilità, che troppo spesso dimenticano.

Le istituzioni degli organi collegiali hanno significato solo se accompagnate da un impegno doveroso e responsabile di tutti coloro che sono interessati all'educazione delle nuove generazioni.

E' opportuno ricordare ai genitori che loro spetta il diritto-dovere di influire sul compito educativo della scuola, a servizio della cresci-

ta totale della personalità dei figli. Sarà questo impegno un valido mezzo con il quale l'emarginazione dei genitori nella scuola verrà almeno a diminuire.

Ai figli studenti spetta il dovere di intervenire nei momenti più decisivi per contribuire più efficacemente ad una elevazione qualitativa della scuola stessa. E' certamente importante per non rimanere loro stessi degli emarginati.

Tutto questo si realizzerà più efficacemente se le famiglie, genitori-figli, acquisteranno una maggior coscienza civile, collaborando nel preparare gli strumenti e nell'attuare quelle iniziative, di cui la scuola ha bisogno per essere a "misura d'uomo".

Non potranno così facilmente emarginarsi da certe responsabilità quale la scelta dei testi scolastici, la partecipazione alle assemblee, che è troppo facile dire che non servono a nulla se nulla si fa perchè cambino, inoltre la collaborazione genitori-professori per una educazione congiunta.

Il ritirarsi da tale compito è una sottrazione indebita alla vita scolastica e ci fa responsabili delle colpe esistenti in essa.

L'armoniosità, la comunione dell'ambiente familiare non dispensa nessuno dall'esercizio dell'autorità. Troppi genitori creano figli-alunni emarginati perchè hanno paura che un intervento deciso in alcuni momenti rompa l'equilibrio della famiglia.

Una sufficiente presenza nella vita del figlio e la calma necessaria, resi credibili dalla testimonianza dell'esempio, risulteranno di grande utilità al fine di educare la persona dei figli a conquistare una progressiva capacità di libero e responsabile orientamento.

Ai figli-alunni inoltre dovrà essere sempre presente lo sforzo di

vedere negli interventi dei genitori l'aiuto offerto da un compagno di viaggio, rispettando almeno la maggior sofferenza e fatica di vivere che hanno sopportato.

E' uno sforzo collettivo dunque che è necessario promuovere.

Comprensibili le difficoltà, ma queste non debbono scoraggiare nessuno, semmai saranno un punto di partenza per i genitori, per i figli-studenti, per il personale docente e non, a riflettere, a verificare con pazienza, a promuovere tutte quelle iniziative utili a che la famiglia e la scuola insieme non siano più un ennesimo campo di emarginazione.

*Rocco Francesco*

## **Felicità**

*Fin dai primi aneliti di vita  
si possiede la felicità.  
Si sente dentro,  
e si porta avanti lungo la vita.*

*Non restiamo chiusi in noi stessi,  
ma cerchiamo di donarla  
a chi non la possiede.*

*Quando alla fine del nostro  
cammino,  
chiederemo gli occhi,  
saremo felici.  
Felici di averla donata  
a chi ancora non la possedeva,  
o non l'aveva trovata.*

*Cantamessa Bruno*



Emarginare è una parola di uso assai frequente oggi e porta con sé — per il modo con cui lo si fa — una carica di amarezza, soprattutto se si pensa che si applica in genere a persone che per qualsivoglia motivo, vivono separate psicologicamente dall'altra massa di gente che forma la società. Ma è quest'ultima che è basata su un sistema di esclusione. Cosa sono infatti le classi nella società se non una netta distinzione tra quelli che vivono agiatamente e coloro che una vita agiata non se la possono permettere? Tra coloro che possiedono doti d'intelletto e coloro che non le hanno? Ancor più meschino mi sembra poi il razzismo verso taluni caratteri fisici che distinguono alcuni senza colpa!

Basta questo per rendersi conto come la nostra società abbia alla base una rete di classi raggruppanti persone che sono sopraffatte da altre nella corsa ai livelli superiori: così resta emarginato il povero, il diverso, il debole... Questo concetto di dividere per categorie che si è tanto

radicato nella massa, la porta al punto in cui anche l'emarginato spera di prendersi una rivalse sugli altri. Ciò non significa necessariamente che tutte le persone 'emarginate' abbiano sete di grandezza o di rivalse sugli altri. Vi è anche una certa categoria di persone che ha scelto di vivere ai margini della società come unico modo per reagire e per poter sfuggire ad una realtà che non ama. Mi chiedo, a volte, se tale scelta non sia un tentativo per conservare la propria purezza, senza contaminarsi con la società. Mi trovo spesso a rispondere che essa può anche e solo essere una fuga dai problemi quotidiani, reali. Mi stupisce a volte in loro il non sentirsi toccati dal disprezzo e dalla condanna della gente 'per bene', nei confronti della loro vita, anzi, quasi si sentono stimolati a continuare nel loro essere diversi e quasi in un forzato cammino maochistico giungono ad eccitanti esteri (alcool, droga ecc.) per appagare quella sete interiore di giustizia, di uguaglianza, di amore che non riescono a ritrovare at-

torno e fuori di loro. Ma questo evadere (in fondo è soltanto questo) non è unicamente un megalomanismo, una 'adorazione' di se stessi e di soluzioni ideali irrealizzabili concretamente?

Tutto mi sembra contraddittorio: l'isolarsi e l'isolare, il non partecipare ed il non far partecipare, il voler vivere ed insieme cercare la morte.

Il discorso sembra riproporsi allora in altri termini: si è esclusi dalla società o ci si autoesclude perchè non si vogliono avere le responsabilità di crescere e quindi di dover decidere? Generalmente si dice che è la presenza delle pecore che permette ai lupi di esistere: se la società è fatta in un certo qual modo non dipenderà da una parte di persone che si sono lasciate sopraffare e calpestare?

Mery — Lyon (Francia)

*La complessità della realtà non ci consente di poter veder chiaro nelle cose che succedono. Anche quando vogliamo cercare di aprirci agli altri per cercare di capire. Certamente la società ha una grande responsabilità in questo e non si può nemmeno trascurare forse quello che tu chiami 'megalomanismo' di alcuni.*

*Credo però che ci sia molta più sincerità di quella che non pensiamo. Ma ascoltare un messaggio difficile, che non fa certo comodo perchè ci disturba, è l'ultima cosa che vorremmo dover fare. Sia quando esso denuncia come quando esso annuncia. E pensiamo che dobbiamo saper guardare con altri occhi e capire l'annuncio di 'cieli nuovi e di terre nuove' soltanto con una grossa dose di coraggio e forse anche con un pizzico in più di fantasia.*

Bruno Costa

# I «DIVERSI»



Coloro che sono diversi nel corpo o nella psiche, quando non vengono relegati tra le maglie di istituzioni burocratizzate, il più delle volte sono costretti a vegetare nell'isolamento di quell'affetto parentale che ne uccide desideri e volontà. E' proprio allora, che le pareti domestiche, anzichè rappresentare il tratto di unione fra ambiente interno ed esterno, si trasformano in quella barriera-prigione di cui quasi nessuno si preoccupa di sorvegliarne modalità e funzioni. Spesso l'emarginato, colui cioè che fisicamente o mentalmente soffre di uno stato carenziale più o meno accentuato, a differenza del detenuto vero e proprio, non ha voce in capitolo nè avvocati disposti a difenderlo. La assistenza mutualistica o l'irrisoria pensione sociale, sono le uniche componenti positive che lo stato italiano si "sacrifica" a mettere a loro disposizione. Degli aspetti umani, sociali e psicologici se ne disinteressa completamente e lo stesso fa la scuola. Recentemente, mi sono trovata a parlare con una ragazza colpita da lieve paralisi epilettica e da venti anni sbattuta da un istituto all'altro. Questa creatura, che non ha mai conosciuto la protezione di un focolare, davanti a me ha pianto nel raccontarmi le sue inutili fatiche alla ricerca di un lavoro decoroso e adatto alle sue capacità. Di fronte a quel suo desiderio di autorealizzarsi mi sono sentita impotente ed ancora più meschina. Non ho avuto il coraggio d'illuderla, di farle intravedere un domani migliore; l'ho solo incoraggiata a combattere sino in fondo e ad essere sempre se stessa. Ma nei suoi occhi c'erano i mille interrogativi di tutti quelli come

lei: avrò una casa, troverò un po' d'affetto, potrò mettere al mondo dei figli miei? ecc. ecc. Mentalmente ho passato in rassegna le concessioni più permissive di questa nostra civiltà di crisi e con spavento, ancora troppi sono stati i tabù a saltarne fuori. Infatti, alla radice di molti cambiamenti ideologici, resiste tenace un modo di pensare e di comportarsi che si discosta ben poco dal vecchio "mito della purezza della razza". Per fortuna esiste tra le altre la felice "esperienza terapeutica" dell'ospedale psichiatrico di Cogoletto a ridarci un barlume di speranza. Ma molto, anzi moltissimo, resta a tutt'oggi da fare per queste persone che a causa di una loro presunta inferiorità si sono viste catalogate nel registro dei disgraziati, degli infelici, spesso senza sentirsene veramente partecipi. Uno stato di salute, nei limiti del possibile, non dovrebbe mai condizionare la validità di un'esistenza. Ciascun essere vivente ha il suo grado di anormalità, di debolezza che gli è stato conferito da Dio come contrassegno alla propria individualità. Allo stesso modo che non proviamo stupore vedendo un professionista capellone od un artista in doppio petto, ugualmente non dovremmo meravigliarci di "loro". La terra è grande, per cui ciascuno ha il diritto ed il dovere di trovarvi il proprio posto, restandovi fin quando riuscirà a sopportare le ingiustizie, i torti, le incongruenze di "questa aiuola che ci rende tanto feroci". Nel frattempo, auguriamoci che qualcosa di veramente valido venga a portare aiuto a questi nostri fratelli così colpiti nel corpo e nello spirito.

Maria Rosa Oneto

attualità



## ABORTO

E' ricorrente, per definire in senso figurativo e con intenzione dispregiativa un tizio, un lavoro, una cosa mal riuscita, usare il termine "è un aborto", a significare l'incompiutezza, la bruttezza, il fallimento, il deforme, spesso l'orrore del soggetto in discussione.

Da mesi e mesi la parola "aborto" rimbalza, da molti ad arte manipolata, di bocca in bocca, volgarmente sghignazzata. In ogni luogo, nei bar, nei cinema, per la strada, nelle scuole, nelle conversazioni, alla televisione è oggetto di

discussioni audaci e vivaci, con definizioni di comodo, quando non sono oscene, esenti da qualunque concezione etica ed umana. La polemica mi risuona estremamente sgradevole perchè ha sapore di inverecondo insulto; essa pone la donna in condizioni di interiore sofferenza, lapidata nella sua sublimissima missione di madre, ch'è incomparabile dono di Dio, ch'è ogni concepimento è creatura viva e palpitante sorgente di vita, poichè l'aborto, se legalizzato, rifiuta e uccide. Sarebbe Legge iniqua che

mal celi istinti bestiali, all'ombra di essa approvati e protetti; è la "Legge" si dirà, e rientrerà nello uso comune; è 'legale' si dirà, e l'aborto sarà elevato a vessillo di vittoria da scalmanate voglie erotiche di "FEMMINE" che donne non sono, da uomini di Governo e di talento e da tanta società umana che umana non è più, e in luogo di liberarsi dalle scorie primordiali, cadrà preda di diabolica euforia. I corrotti costumi saranno scambiati per libertà, le oscenità, per cultura biologica e scientifica, e per evoluzione civile, lo sgretolamento della dignità e del pudore nella famiglia e nella società.

I giovani dove troveranno più l'amore, quello vero e santo e dignitoso, fatto di sentimento profondo e divino, nel quale si perpetua la nostra specie nel santuario degli affetti familiari? Forse fra le allegre ragazze dalle generose concessioni, o meglio "abortiste" che non hanno esitato a soffocare, ad uccidere il palpito di una nuova vita che già si annunciava nel loro grembo?! Quale insensibilità, quale sete spietata di piacere le divora, tanto da soffocare in esse quel naturale istinto materno che nasce con la donna (che un tempo ormai lontano amava giuocare con le bambole...) e l'accompagna nei primi casti pensieri in un sogno di amore benedetto, da vivere nella breve parabola terrena! E mai come in questo caso io guardo alla nuova iniqua Legge con orrore e terrore esclamando: «è un aborto» nell'aborto, perchè sarà la "Legge" terribile e sovvertitrice di coscienze, di fede, di costumi, che si abatterà su quel ch'è rimasto di sano nel nostro Paese, non infettato, un tempo, da piaghe degenera-

tive, da tale ripugnante lebbra! E quante carogne fetide, vive, ma morte "dentro" sghignazzeranno raggianti per quella libertà raggiunta, che ridurrà tante giovani, un tempo "donne" a puledre brade, avidi di godere esperienze avvilenti, e, protette dalla legge, andranno ad incrementare il numero delle prostitute, le quali gioiranno della loro rivincita; sarà un esercito di femmine che procederà senza arrossire, che ha preferito il piacere dei sensi alla suprema gioia di essere madre amata e venerata fino alla tarda età ed oltre...

Legge brutta e sconvolgente che prostituirà anime e corpi, trasportandoli nel gorgo del disprezzo e del rimorso!

Dov'è più la Fede? Dov'è più la mamma, primo ed ultimo nome che l'uomo pronuncia ai primi balbettii ed invoca nel pericolo e nella morte?

Mi sovviene il titolo di un romanzo di una grande e nota scrittrice, valorosa giornalista: Matilde Serao, che nel secolo scorso brillò di vivida luce; il titolo del libro era: "Delitto e castigo". Penso che nell'argomento in discussione il titolo calzi ammirabilmente: non vi è delitto peggiore che spegnere il palpito di una creatura indifesa, frutto delle proprie viscere, e non vi è castigo peggiore che il rimorso, il quale non tacerà fino alla fine, di colei che di tale — legge — se ne fece schermo. Spenti gli ardori guarderà a se stessa con disprezzo, logorata, corrosa ormai, da un inutile rimpianto, da tardivo rimorso; tradita ha la Fede, perduta la sua anima per l'eternità.

Ada Miliani

## MADRE

Quindicinale di cultura, varietà e politica.

Una rivista che non dovrebbe mancare in nessuna famiglia.

MADRE è la rivista sempre rivolta ai problemi educativi della famiglia e sempre alla ricerca di nuove iniziative di vivo interesse.

MADRE è la rivista che piace per la serietà nel saper approfondire i problemi familiari ed educativi, per la chiarezza delle idee, il buon senso e la modernità dei servizi.

Abbonamento 1977: L. 6.000

c. c. p. 17/27989 intestato a

Società Editrice "MADRE"

P.le Stazione, 63-25100 BRESCIA

## Se vuoi

Rivista di orientamento per giovani.

- bimestrale, tascabile a rotocalco, 64 pagine;
- in ogni numero troverete risposte di esperti, catechesi vocazionali, profili biografici e stimolanti, testimonianze, fotolingaggio, film con critica, partecipazione dei lettori, recensioni.

Abbonamento 1977: L. 2.500

c. c. p. 1/38066 intestato a

SE VUOI — v. Mole, 3

00040 CASTELGANDOLFO (Roma)

BERGER John — MOHR Jean,  
*Un settimo uomo* — Milano,  
Garzanti, 1976

Il tema dell'emigrazione in Italia ed i meccanismi che muovono questa macchina, vengono descritti attraverso la violenza delle contrapposizioni e le contraddizioni. Si vedono così l'uno accanto all'altro, il mondo degli emigrati e quello privilegiato che circonda il primo. Il tema è illustrato attraverso analisi, testimonianze, immagini fotografiche, elementi tutti che mettono a nudo la dura realtà.

(Gli) Anziani come protagonisti  
— Torino, LDC, 1975

Il volume, curato da Lino Baracco, e realizzato da una équipe di studiosi, mette a fuoco alcuni problemi di fondo degli anziani: dall'attività all'inattività; dall'ambiente di lavoro al distacco da questo; e poi: salute, mutamento del ruolo familiare... Vengono esaminati gli aspetti economici, sociali, morali, civili e religiosi della vita degli anziani e la situazione in cui si trovano. Proposte concrete per contribuire alla soluzione dei maggiori problemi vedono gli anziani come protagonisti.

Educazione e Handicappati. Teoria o pratica, Milano, Angeli, 1977

Il significato educativo e sociale del problema del "diverso" come viene recepito nel momento in cui si trasferisce la pedagogia dell'handicappato dalle istituzioni al territorio. Attraverso esempi di tentativi di deistituzionalizzazione si evidenziano i problemi connessi con vecchi pregiudizi che portavano ad emarginare i diversi a scuola, in famiglia, nella società.

Droga. In quale direzione? Linee e prospettive di intervento, Cuneo, Aga "Il Portichetto", 1976

L'esperienza del gruppo Abele, che da nove anni, lavora accanto a giovani emarginati, è descritta in questo li-

vita somasca

## schede

bro. Il lavoro è preparato, discusso e valutato con le persone che hanno vissuto l'esperienza della droga ed ha lo scopo di fare conoscere aspetti e dimensioni del fenomeno, legislazione e prospettive di intervento diverse dalla istituzionalizzazione.

a cura di  
Maria Teresa Tavassi La Greca

Il gabbiano Jonathan Livingston

— E' un film prodotto e diretto da Hall Bartlett, tratto dall'omonimo romanzo di Richard Back (Rizzoli ed.).

Musiche e canzoni di Neil Diamond - Direttore della fotografia Jack Couffer - Scenografie di Boris Leven — Un film Paramount - distr. CIC - Technicolor, Paravision.

Il film è la storia di un gabbiano che vuol imparare a volare alla perfezione. Desidera elevarsi al di sopra dello stormo dei suoi compagni, che passano i loro giorni a combattersi per gli avanzi di immondizie. Rifiuta il vivere per sopravvivere. Ma il suo è un peccato di presunzione e, dopo un sommario processo, viene cacciato dallo stormo. Non si scoraggia, continua ad allenarsi compiendo il viaggio che lo porterà verso gli spazi nuovi della libertà e dell'Amore, un uscire da sé per arrivare a sé.

Ritorna alla fine tra i compagni per insegnare loro che anche essi hanno libertà di scelta.

E' il "diverso" che guarda al mondo, la realtà con occhi nuovi. Contro di lui lo stormo che, sollecitato dagli Anziani, miopi, chiusi in un sistema sorpassato, lo condanna come uno che non sa stare al passo. "Il Gabbiano Jonathan" è un mito, certamente, ma è insieme un invito a guardare in modo nuovo i nostri atteggiamenti ed insieme la realtà che viviamo. E' vivere l'Infinito per comunicarlo al fratello. Si manifesta prepotentemente, nel film, l'amore per la libertà ed il rispetto per la vita ed il messaggio profondo che vuol portare al mondo è un messaggio di speranza e di amore. Al pubblico di tutte le età ed in tutto il mondo. Lo ha saputo fare egregiamente, come prima l'aveva fatto il libro. Si respira continuamente la gioia di essere liberi che fa superare le difficoltà, il rifiuto degli altri e spinge a tornare fra gli altri per proporre anche a loro una scelta: la scelta della libertà.

Non si deve dimenticare la fotografia che sa infondere continuamente un senso profondo di stupore e le musiche che diventano un sottofondo ideale alle scene di volo e sembrano quasi rafforzare l'azione.

## Segnalazioni

Berardi Elena, *Gli emarginati*, Torino, Paravia, 1976

Ledomade Bice, *Emarginati perchè*, Bari, Dedalo, 1976

*Marginalità e classi sociali* — Antologia — Roma, Savelli, 1976

Sarpellon Giovanni, *Emarginazione e sviluppo sociale*, Padova, CLEUP 1976

(La) *Società marginale* — *Contadini, sottoproletariato ed emarginati come "società negativa"*, Roma, Città Nuova, 1976.

Paoli A. — *Un incontro difficile* — ed. Gribaudo

Celti L. — *In due per la vittoria* — ed. Paoline

Riva A. — *Amicizia: integrazione della esperienza umana* — ed. Ancora, 1975

## RICORDO DI PERSONE CARE



## P. LUIGI VOLPICELLI

Venerdì 4 marzo 1977, alle ore 16,05, è spirato a Roma nella clinica del S. Volto il nostro amatissimo P. Vicario Generale, P. Luigi Volpicelli, all'età di 51 anni.

P. Luigi era nato a Gavignano (Roma) il 27.7.1925; aveva emesso i voti religiosi l'1.10.1942 a Somasca ed era stato ordinato sacerdote l'8.7.1950, anno santo mariano, nella Basilica di S. Alessio in Roma.

P. Ministro al Collegio Sgariglia di Foligno, Rettore del Probando di Pescia e successivamente dell'Istituto S. Maria in Aquiro a Roma; per sei anni Superiore Provinciale della provincia romana e per otto anni Vicario Generale dei Padri Somaschi: di lui si può giustamente ripetere "brevis vivens, explevit tempora multa".

Il rev.mo P. Generale, Giuseppe Fava, nella Omelia della liturgia funebre svolta nella Basilica di S. Alessio in Roma sabato sera 5.3.77 e la mattina dopo nella Chiesa Parrocchiale di Gavignano, presenti i parenti, moltissimi confratelli convenuti da tutte le case d'Italia e una grande folla di fedeli, con voce commossa ha detto:

«La sua donazione è stata quanto mai generosa e gioiosa, proprio come aveva chiesto nel giorno della sua ordinazione sacerdotale, facendo scrivere sull'immagine ricordo "Donami, Signore, la gioia di amarti e farti amare".

Da qui si spiega il dinamismo di P. Luigi che non ha avuto riserve. Instancabile sempre, di una vitalità ed esuberanza eccezionali, sentiva l'imperativo dell'amore alla sua vocazione che lo portava a non risparmiarsi, a seguire le anime con la passione stessa di S. Girolamo, il Santo per cui nutriva la più filiale devozione. Desiderava ricopiarne lo stile, realizzarne il programma apostolico, divenire come Lui, incendiario della carità.

Amava diffondere intorno a sé un senso di serenità che confortava e rianimava quanti lo avvicinavano. E ne ha dato prova ben chiara al momento di verifica della sua vita. Dinanzi al martirio prolungato e così doloroso, non solo non voleva manifestare i segni della sofferenza, ma si sentiva impegnato a soffrire in silenzio e a diffondere in tutti grande serenità. Evitava di attirare l'attenzione su di sé, preferendo piuttosto interessarsi alla vita e ai problemi degli altri.

Consapevole della gravità del suo male non ha mostrato sgomento, non si è smarrito, ma ripeteva "sento tanta pace; sono sereno, sono tanto tranquillo".

Convinto che il Signore ama chi dona con gioia, era poi suo impegno trasfondere in tutti, favorito in questo dal suo carattere gioviale ed aperto, il vero senso della gioia cristiana.

Chi lo ha conosciuto, ha potuto godere della freschezza della sua vitalità e vivacità, del suo calore umano e soprannaturale, che portava a creare subito un clima di famiglia, ad instaurare un rapporto di amicizia, di fraternità schietta e sincera ».